

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/284181536>

Le Tavole Enigmatiche: virtù e limiti di un codice.

Conference Paper · September 2010

CITATIONS

0

READS

664

1 author:



[Simona Marchesini](#)

Alteritas

46 PUBLICATIONS 33 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

ANNALI BENACENSI

Atti del Congresso Internazionale

TAVOLETTE ENIGMATICHE Un antico processo di interazione in Europa

Nel 50° di fondazione del Gruppo Archeologico Cavriana



CAVRIANA

Museo Archeologico

16 - 17 - 18 Settembre 2010

n. XV

2015

*Il presente volume è stato stampato
con il contributo di:*



CASSAPADANA



ANNALI BENACENSI

Atti del Congresso Internazionale

TAVOLETTE ENIGMATICHE

Un antico processo di interazione in Europa

A cura di
Adalberto Piccoli e Maria Giuseppina Ruggiero

CAVRIANA
Museo Archeologico
16 - 17 - 18 Settembre 2010

Le Tavole Enigmatiche: virtù e limiti di un codice

Il “protocollo Peroni”

Questo mio contributo si innesta nell’ambito di una prospettiva di ricerca sulle Tavole Enigmatiche elaborata insieme a Renato Peroni circa cinque anni fa (dicembre 2007), che qui chiamerò “protocollo Peroni”.

Per lo studio di questa classe di documenti egli delineava, tra le altre, alcune tappe metodologiche della ricerca dedicate in particolare all’analisi semiologica-comunicativa (paragrafi 3-7):

3. Analisi classificatoria: integrazione e adattamento sulla base delle nuove acquisizioni delle codifiche finora adottate:

- A. codifica per segni;
- B. codifica per righe, risultante dalla codifica per segni combinata con la codifica della sintassi delle righe;
- C. codifica per tavolette, risultante dalla codifica per righe combinata con quella della sequenza recto/verso e con quella delle forme-base;

4. analisi combinatorie con strumenti informatici in base ai tre livelli di codifica di cui sopra:

- A. analisi insiemistica generale per eventuali aggregazioni tematiche mediante analisi matriciale;
- B. analisi diatopica;
- C. analisi diacronica: seriazione mediante programma BASP;
- D. sintesi di A+B+C finalizzata a un ordinamento tipologico complessivo.

5. analisi di tipo semiologico/conoscitivo.

6. indagini a campione:

- A. scansione tridimensionale di 25 tavolette, previa individuazione del campione sulla base delle risultanze delle analisi combinatorie di cui sopra;
- B. analisi petrografica mediante sezioni sottili, previa individuazione di un campione composto di esemplari per i quali le anomalie riscontrate nell’esame di cui al punto 3 B richiedano una verifica.

7. indagini comparative (da svolgere in parallelo con le fasi 1-5). Analisi contrastiva:

- A. rispetto a singoli segni e sigle (Capo Graziano, Milazzese);
- B. rispetto a tavolette e cretule (Tărtăria e Turdaş, Egeo, Vicino Oriente)¹.

¹ Ricordo qui con grande rimpianto l’amico e maestro Renato Peroni, e le lunghe sedute telefoniche, tra una riunione scientifica e l’altra del progetto Tavole Enigmatiche, al quale su mia preghiera aveva accordato di partecipare, per chiarirci quali dovevano essere gli interventi di natura semiologica che la mia competenza di linguista di lingue frammentarie e di studiosa di storia della scrittura poteva apportare allo studio di questa classe di oggetti. A lui dedico questo mio contributo.

In particolare, il mio compito nello studio delle Tavolette Enigmatiche si doveva incentrare sui punti 4, 5 e 7 relativi all'analisi semiologica e diacronica. Soltanto dallo studio combinato per livelli, sopra descritto, si poteva arrivare a una effettiva comprensione del significato e della rilevanza culturale e storica di questa classe di documenti. Ho usato l'imperfetto perché la realizzazione di questo protocollo non è stata ad oggi ancora resa possibile. C'è da auspicarsi che, per il futuro, una sistematica e puntuale edizione dell'intero *corpus* delle Tavolette Enigmatiche, basato su una tipologia coerente e fondata dei segni, nonché un intenso lavoro di collaborazione tra specialisti di competenze diverse e complementari, consenta di integrare al meglio le analisi di tipo semiologico-comunicativo che qui presento, quindi, in via provvisoria e interlocutoria.

Lo stato dell'arte

Le tavolette costituiscono un significativo elemento di quel *puzzle* che si chiama *ricostruzione della cultura "protoeuropea"* per il periodo che riguarda sostanzialmente la media Età del Bronzo. Capire la portata del loro significato significa capire una parte consistente di questa ricostruzione. Fino ad oggi (per citare un termine usato da Haarmann per le tavolette iscritte di Turdaş e Tărtăria)², il loro codice non è stato ancora "craccato". In mancanza di un numero sufficiente di tavolette che presentino associazioni di più segni e non un unico segno ripetuto, non è possibile realizzare purtroppo quell'analisi di seriazione (con BASP) che ci eravamo prefissati all'inizio del progetto. Su un totale di 335 tavolette, solo ¼ presenta purtroppo associazioni di almeno due segni (raramente più di tre) e anche in questi casi, vuoi per le lacune documentarie, vuoi per la difficoltà di individuare l'esatta natura dei segni, non è possibile procedere con analisi di tipo statistico.

Risultati preliminari della ricerca semiologica

Per il momento si possono dunque proporre soltanto delle considerazioni semiologiche di carattere generale.

Da un punto di vista **geografico** (analisi *diatopica* nel "protocollo Peroni") le tavolette presentano una tipologia, nella ricorrenza e disposizione dei segni, che varia - come si capisce anche da una osservazione preliminare e come è stato più volte osservato - in misura della loro localizzazione geografica³. Come primo dato macroscopico si può osservare che la maggior parte delle tavolette con associazioni di segni (intendo con questo almeno tre o più segni differenziati sulla stessa tavoletta) provengono dall'Italia. Pochi e isolati sono i casi di tavolette estere con associazioni di più di due segni. È evidente che tale differenziazione diatopica nella tipologia della sintassi riflette una variazione nel codice, usato evidentemente con modalità differenziate in Italia e nel resto dell'Europa.

² Haarmann 1996, p. 31.

³ Una sintesi di distribuzione diatopica è tentata da J. Köninger, che offre uno studio accurato anche per i dati cronologici delle TE in Italia e all'estero (Köninger 1998). Trnka 1992 si concentra invece sulla distribuzione dei segni, di cui presenta una tipologia.

Da un'analisi **semiologica** che prenda in considerazione *tipo* e *associazioni* di segni sulla superficie delle tavolette (ho escluso dal computo quelle "anomale", che presentano forme o segni particolari), si possono individuare due grandi gruppi:

a) tavolette in cui la "pregnanza comunicativa" è data **dall'associazione di segni diversi**, (es. BOR 1 [Bor-Pacengo]⁴, Cella, LUC01 [Lucone]) che quindi, come vedremo più avanti, presentano un intento comunicativo complesso;

b) tavolette in cui il messaggio viene affidato **al numero di segni praticati** sulle linee incise - per lo più orizzontalmente - sulle tavolette. In questo caso si tratterà di valutare che tipo di valenza possano avere le varie sequenze numeriche. Ho individuato per ora tre gruppi distinti di sequenze:

- I. Nel primo caso osserviamo una **variazione numerica dei segni sulle linee**, progressiva dall'alto verso la metà della tavoletta e poi regressiva dalla metà verso il basso, motivata probabilmente dallo spazio a disposizione - essendo la tavoletta per lo più di forma ovale-. Questo determina che la sequenza di segni presenti una distribuzione del tipo **crescente > decrescente**, con massima espansione alla metà. Per fare solo alcuni esempi, questo tipo di sequenza si trova in alcune tavolette da Bande BAN08 (sequenza 5-6-6-7-6-5-5-5) o BAN01 (1-2-2-3-2-?). In BAN07 la sequenza si innesta in un'altra sequenza di elementi singoli: qui a variare è però il numero dei puntini all'interno del quadrato (sequenza 9-11-11-9).
- II. In un secondo gruppo di tavolette il numero dei segni ripetuti non ha a che fare con lo spazio disponibile ed è invece definito secondo una *ratio* che a noi sfugge, ma che doveva stare all'origine della **selezione numerica**. Si tratta di una sequenza variata. È il caso di una tavoletta di Canar, CAN02 (con sequenza 2-1-3-3-2) o ancora di una tavoletta da Sotciastel SOT04 (5-4-4) o una di Cattaragna (CATA04) (4-5-4-5-5), quest'ultima senza solchi guida.
- III. Infine, molte delle tavolette italiane e la maggior parte delle tavolette fuori d'Italia - e questo dato si integra con quello sopra ricordato della differenziazione diatopica -, presentano solo la **sequenza di un unico segno** ripetuto centralmente su ciascuna linea. Per fare qualche esempio si può citare il caso di Barche di Solferino BAR01 (1-1-1) o di due tavolette da Cattaragna (CATA01 e 02) (1-1-1-1-1). Le più note fuori d'Italia sono quelle, numerose, di Lepenksi Vir (LEP02, 03, 04), di Nitra (sicuri sono NITR01, 02, 03, 04, 05, 09, 10, 13, 14, 16, 18, 19, 21, 25, 26, 30, 43) o di Vesele (VESE01), tutte appartenenti a questa tipologia sintattica. Qui il tipo di messaggio trasmesso potrebbe essere in relazione non tanto e non solo con il numero o con l'associazione di segni diversi, quanto con una sorta di enfasi dell'atto comunicativo in sè, trova un corrispondente formale nel rituale di tipo litanico. Si potrebbe trattare in sostanza di un messaggio sempre identico, ripetuto più volte. A questo proposito riferiamo un'osservazione di Sanga⁵ che, parlando dei segni

⁴ Le sigle si riferiscono al *Corpus* online pubblicato sul sito delle Tavolette Enigmatiche, a cura del Museo di Cavriana (<http://www.aredit.com/public/museocavriana>).

⁵ Sanga 2009.

ripetuti su oggetti del Paleolitico Superiore osserva: “*La ripetizione non è una tecnica neutra, ma ha un preciso significato culturale: fonda l’identità; l’atto ripetuto non è irrelato, ma è identificato con l’atto precedente*”⁶. Nella maggior parte delle tavolette fuori d’Italia il segno ripetuto è quello del cerchio con punto centrale, con eventuali variazioni di raggiera o corone di punti.

È evidente che già soltanto la valutazione del numero di segni, cui si deve combinare l’analisi del numero di ripetizioni per ciascun segno, presenta di per sé un alto numero di combinazioni (pur sempre strutturate secondo schemi prefissati) e di conseguenza di varietà del codice rappresentato. Che le scritture si possano avvalere di sistemi numerici è dimostrato, da un punto di vista tipologico, oltre che dai precursori della scrittura o *tokens* (come anche dalle cinture *wampum* o *similia*)⁷, anche dalla scrittura celtica di tipo Ogam, molto tarda nell’ambito della civilizzazione europea (dal IV sec. d.C.)⁸, che restituisce valori fonologici operando proprio sul numero e posizione di piccole tacchette.

Se ci volgiamo alla **tipologia dei segni in funzione della loro forma**, si possono proporre, ragionando in termini comparativi con sistemi grafici e pregrafici, due macrogruppi di segni o raffigurazioni. Per questo tipo di analisi mi sono in parte avvalsa della tipologia dei segni proposta da Harald Haarmann per la cultura “scrittoria” della “Alteuropa” (comprendente la cultura di Vinça, di Karanovo, di Cucuteni-Trypillya e di Turdaş). I segni da lui individuati e classificati ricorrono però, essendo forme di base, come una specie di deriva parallela, anche in altri sistemi parascrittori, grafici e propriamente scrittori diffusi in varie regioni d’Europa e del Vicino Oriente⁹. La distinzione operata è tra:

- a) segni **naturalistici “motivati”**, che prendono la loro origine dalla imitazione di elementi delle seguenti categorie:
 - I. realtà antropomorfa
 - II. teriomorfa
 - III. vegetale
 - IV. strutture e oggetti d’uso
 - V. fenomeni naturali.

Si tratta di vere e proprie pittografie o di ideogrammi che corrispondono in molti sistemi di comunicazione figurata a elementi di base del codice comunicativo¹⁰. Se vogliamo rintracciare alcuni segni motivati nelle TE possiamo provare in alcune direzioni: è auspicabile qui un lavoro congiunto tra esperti di scrittura, di teoria della comunicazione e archeologi, conoscitori della cultura figurativa del periodo in questione. Un

⁶ Sanga 2009, p. 27 prosegue: “È verosimile che la ripetizione regolare intervenga anche nel processo di astrazione, classificazione, creazione di simboli, consolidamento del pensiero, cioè nel processo di formazione dei linguaggi”.

⁷ Si vedano le pittografie *esqimesi* o indiane riportate da Severi 2004.

⁸ Macalister 1945; si veda il *Corpus* on Line: <http://www.ucl.ac.uk/archaeology/cisp/database/>; cfr. anche il database su Titus: <http://titus.fkldg1.uni-frankfurt.de/ogam/frame.htm>; sulla scrittura Ogamica e sui suoi rapporti con la cultura scrittoria italiana si veda anche un recente contributo di Poli 2009.

⁹ Si veda anche Sanga 2009, p. 31.

¹⁰ Haarmann 1996; Severi 2005.

esempio potrebbe venire dalla figura sulla tavoletta di Orsoja, a Prahovo, al confine tra Serbia e Romania, dove un segno centrale (dato nella bibliografia di riferimento come “antropomorfo”) è contornato sopra e sotto da segni più standardizzati come le tradizionali coppelle. È significativo che questo motivo, peraltro sporadico nella cultura decorativa dell’Età del Bronzo, ricorra su un disco di terracotta da Vatin (“Vatin-Vršak-Kultur”: la cronologia proposta nella letteratura è del 1500 ca. a.C.)¹¹, in una delle due facce iscritte, con la variante delle quattro spirali invece delle due sulla tavoletta di Orsoja. Altri esempi di segni “motivati” possono essere la figura del Cardus (nella TE da Schiltern-Burgstall, Austria, datata BZ A2), o alcune forme di rettangolo campito con linee parallele o il cerchio raggiato o crociato con frangia ondulata che esce dal basso, di cui parlerò in dettaglio tra poco. Colpisce in particolare la somiglianza tra il segno del quadrato campito da punti regolari (varie attestazioni) e alcuni “campi” raffigurati nelle mappe della Valcamonica, per le quali da alcuni studiosi vengono proposte cronologie dell’inizio del II millennio a.C.¹².

b) Il secondo gruppo è costituito da **segni geometrici** astratti, per la maggior parte dei quali si può pensare a un certo grado o a una totale arbitrarietà. Si tratta di cerchi, quadrati, rettangoli, croci e punti, che, assieme alle loro varianti, costituiscono¹³ la maggior parte dei segni rappresentati. L’uso di variazioni o di eventuali diacritici (cioè trattini o altri elementi complementari aggiunti alla forma base per modificarne il significato) conferma la loro arbitrarietà: sia i segni che le decorazioni naturalistiche non presentano solitamente tali variazioni. In taluni casi la disposizione simmetrica di tali segni sulla superficie della tavoletta e l’assenza di linee guida fa pensare che la destinazione ultima dell’oggetto non sia stata la stessa delle Tavolette Enigmatiche, e che questi casi debbano essere scorporati dall’insieme. È possibile che alcuni dei segni cd. “arbitrari” abbiano avuto all’inizio una fonte naturalistica e che nel corso del tempo si siano standardizzati in direzione di forme più semplici. È il destino - del resto - della maggior parte dei nostri segni alfabetici. Ad esempio, che la lettera *alpha* sia in origine una testa di bue (*Alpu*, secondo il principio acrofonico), poi capovolta e semplificata, non è per noi oggi cosa ovvia e palese¹⁴. Soltanto una seriazione delle associazioni di segni nell’intero *corpus* delle Tavolette Enigmatiche potrebbe fornire indicazioni sulla loro effettiva evoluzione da un’origine pittorica a una standardizzata. Ma allo stato attuale della ricerca, con i limiti numerici e redazionali sopra indicati, tale computo non è ancora possibile.

¹¹ Vldar-Bartoněk 1977.

¹² Così Priuli 1986 e Anati 2009. Sulle mappe topografiche in Valcamonica, cfr. Casini, De Marinis 2009, p. 149: le mappe, definite anche “catastali”, appaiono all’inizio dell’età del Rame e perdurano fino all’età del Ferro (come mostra ad es. la nota mappa di Bedolina a Capo di Ponte). Nel giugno 2012 si è tenuto proprio a Capo di Ponte un convegno dal titolo “Mappe di pietra. Archeologia, arte rupestre e concezione del paesaggio”, i cui atti sono in corso di stampa. Sullo studio delle mappe in archeologia rupestre si veda in particolare Alexander 2009. Le mappe più grandi e complesse risalgono età del Ferro, ma alcune più piccole e semplici vengono collocate nel Neolitico/Calcolitico. Per le mappe dell’Età del Bronzo cfr. anche Martinotti 2010. Per le mappe in genere dell’ambito alpino in generale, dal Calcolitico all’età del Ferro, cfr. Arcà 2004.

¹³ Haarmann 1996, in part. pp. 38-40.

¹⁴ Healey 2002, p. 161.

Considerazioni metodologiche

Parlando di livello di arbitrarietà di segni non possiamo non pensare subito ai termini della teoria della comunicazione, dove si apprende, da de Saussure in poi, che il segno (linguistico) è per sua natura “arbitrario”¹⁵. Detto questo, in ogni sistema scrittorio, segni naturalistici e astratti possono convivere all’interno del codice, come avviene nella maggior parte delle tradizioni epigrafiche del mondo antico¹⁶.

La redazione di una tipologia ben fondata (il punto 3 del protocollo Peroni) dei segni sulle TE deve tenere conto di questa distinzione, deve essere oggettiva e descrittiva, a maglie “larghe”, senza contenere già in anticipo conclusioni interpretative¹⁷, ma rendersi disponibile ad ogni possibile combinazione e sviluppo. A questo riguardo, ad esempio, tutti i segni classificati “R2a” nella tipologia Piccoli-Zanini e realizzati con sequenze verticali od orizzontali di due, tre o quattro pallini/piccole coppelle, anche di forma ovoide sono a mio avviso da considerare separatamente rispetto alle serie di rettangoli di varia forma e campitura. La definizione di rettangolo, “quadrilatero con quattro angoli retti e i lati uguali a due a due”, non può, infatti, essere applicata a file di punti, coppelle, pallini, né da un punto di vista formale, né pensando all’attività cognitiva richiesta per la realizzazione grafo-motoria di tali segni¹⁸.

Il caso della tavoletta di Bande di Cavriana BAN06

Una tavoletta in particolare (Tav. 1) mi sembra rilevante per orientare le nostre considerazioni sul rapporto tra adesione a principi naturalistici e arbitrarietà dei segni nelle TE: si tratta della tavoletta bifacciale da Bande di Cavriana (BAN06), attribuita a una cronologia del BA/BM1.

La tavoletta, proveniente da insediamento palafitticolo, è uno dei pochi esemplari in pietra. È spezzata nella sua parte inferiore ed è conservata per un’altezza massima di 75 mm. È larga 55 mm e spessa 18 mm.

Su una faccia, che chiamerò A, disposti sulla superficie della TE in modo “libero”, quindi senza seguire la sintassi delle linee guida, si presentano quattro segni incisi. Sulla sinistra, in una lieve depressione di forma circolare, è incisa una coppella con croce interna, contornata da due cerchi concentrici. Delle linee verticali, leggermente ondulate all’estremità (frangia) si originano dalla parte inferiore del cerchio esterno e si sviluppano per ca. 1 cm. Alla destra della coppella frangiata con croce interna sono incisi altri tre segni: in alto un se-

¹⁵ De Saussure 1972. Per il concetto di simbolo/metafora in ambito cognitivo cfr. Lakoff, Johnson 1980; Schnitzler, Pedreira 2004 e da ultimo Gibbs 2008 (in particolare il contributo di Lakoff); tra gli archeologi cfr. Robb 1988, in particolare p. 332: “According to many archaeologists, symbols serve primarily as instruments of communication (Wobst 1977). As one recent discussion puts it, “*Symbols, including icons, rituals, monuments, and written texts, all convey and transmit information and meaning to their viewers*” (De Marrais et alii 1996: 16). Thus a sumptuous headdress signals a special status, an exotic artifact boasts about long-range connections, a monument represents a capacity to command labor. As tokens representing meanings, symbols have a material life. They can be produced, exchanged, monopolized, subverted, and destroyed. Much of this material life is governed by human intentions and strategies. and, as Binford (1962) and Wobst (1977) argued, when symbols are put into material form, there may be predictable economies of representation”. Si veda, sul concetto di segno scritto come metasegno, Harris 1994.

¹⁶ Haarmann 1996, p. 38.

¹⁷ Le tipologie finora prodotte sono quella di Piccoli, Zanini 1999 e quella di Trnka 1992.

¹⁸ Sugli aspetti cognitivi dell’atto scrittorio si veda Marchesini 2007.

gno costituito da una serie di 5 o 6 trattini verticali disposti a formare una specie di rettangolo, continuati a destra e a sinistra da una sottile linea appena abbozzata (che non sembra tagliare i trattini); inferiormente sono incisi due rettangoli più grandi disposti orizzontalmente e campiti da quattro linee sottili orizzontali. I due rettangoli sono di dimensioni differenti: quello superiore è leggermente più grande dell'altro. Al di sotto dell'insieme di segni una sottile linea delimita il campo figurato. Non è dato sapere, dato lo stato frammentario della tavoletta, se al di sotto della linea vi fosse qualche altro segno.

Il lato B si presenta con 4 linee sottili ("solchi-guida") eseguite a distanza regolare (1 cm. ca.), sulle quali sono praticati dei segni: sulla prima riga appare lo stesso segno presente all'inizio (in alto) del lato A, questa volta la linea è però completa e non solo accennata. Sulla seconda riga sono presenti tre segni, da sinistra una coppella molto piccola con punto impresso centrale e due coppelle con segno a croce inciso internamente (CC1), di dimensioni leggermente differenti (quella centrale è leggermente più piccola e più profonda). La terza riga dall'alto presenta due segni analoghi a quello centrale della linea 2, ma il primo dei due appare intenzionalmente picchiettato quasi a cancellarne l'esecuzione. L'ultima riga, la quarta, presenta ancora due coppelle con croce interna incisa, piccole come quelle centrali della r. 2 o come quelle della r. 3. Anche qui la rottura della tavoletta non consente di escludere la presenza di segni nella parte mancante; ma lo spazio vuoto lasciato dopo la quarta riga fa presumere che l'intento comunicativo terminasse qui.

Il richiamo dei segni della faccia A e della faccia B appare evidente. Il primo segno in alto, che compare come ripetuto all'inizio delle due facce, si presenta quasi come un collegamento simbolico tra esse, una sorta di rimando o asterisco. Il segno della coppella con croce interna si presenta nella faccia A in modo realistico e nella faccia B in modo schematico, direi "standardizzato".

È evidente che nella tavoletta di Bande sono compresenti due sistemi comunicativi differenziati, l'uno (faccia A) pittografico, l'altro arbitrario (faccia B), con ripetizione in sequenza numerica 3-2/1-2 di un unico segno.

Questa tavoletta, realizzata da un abile "comunicatore" dell'Età del Bronzo, costituisce a mio avviso una possibile chiave cognitiva per la lettura di almeno una parte delle tavolette. È come se in modo didascalico si volesse mostrare che i segni "arbitrari" trovano un loro riferimento nella realtà. Una parziale conferma all'interpretazione appena presentata può venire forse da alcune tavolette provenienti dalla Boemia meridionale (RAD1, RAD2), da Radčice - Vodňany, datate Bz B2/C1 = BM, che presentano, come unico segno iscritto, lo stesso motivo del rettangolo campito da sottili linee trasversali. Ci potremmo spingere oltre e cercare negli elementi figurativi coevi qualche aggancio per disambiguare i nostri segni: è inevitabile qui, in assenza di figurazioni naturalistiche su ceramica o su altri manufatti, richiamare, anche solo come generico richiamo alcune mappe sulle incisioni rupestri alpine, in cui il rettangolo, come il quadrato campito con linee sottili e punti raffigurano elementi del paesaggio¹⁹.

¹⁹ Cfr. Arcà 2004; Alexander 2009; Martinotti 2010; si veda anche, per la regione del Monte Bego, de Lumley 2009, in part. p. 983, fig. 11. Nella maggior parte della letteratura citata si fa riferimento alle raffigurazioni di paesaggio del Neolitico/Età del Rame e dell'età del Ferro, in modo minore a quelle dell'Età del Bronzo. Difficile dire se questo "gap" sia da attribuire a lacuna documentaria o alla difficoltà di identificare degli elementi "datanti" per l'Età del Bronzo. È difficile a mio avviso pensare che una modalità di rappresentazione su pietra del paesaggio, pur simbolica e interpretata, iniziatasi nel Neolitico in settori differenziati nell'arco alpino, cessi durante l'Età del Bronzo per ricomparire in modo più esteso e dettagliato nell'età del Ferro.

È stimolante l'idea, che sottopongo volentieri a discussione critica, che ci troviamo di fronte, nella faccia A, alla realizzazione in miniatura di una mappa o di un racconto pitografico, i cui elementi di base costituiscono parti specifiche del paesaggio (sole? sorgenti d'acqua? campi irrigati?).

Il primo segno in alto potrebbe però svincolarsi da intenti simbolici naturalistici, e costituire quasi un titolo o un asterisco di rimando per le due facce. La faccia B, richiamata dal segno di collegamento sulla prima riga, potrebbe contenere un computo/calcolo da riferire alla situazione raffigurata nella faccia A.

Conclusioni

Il codice delle Tavolete Enigmatiche, non essendo espressione di lingue storicamente determinate, ma di idee e concetti, ha un potere comunicativo in certo modo più ampio della stessa scrittura. Esso *bypassa* in qualche modo la parola²⁰, comunicando idee direttamente e indipendentemente da essa. In questa ottica esso, facendosi strumento di comunicazione di idee e concetti, possiede un'efficacia comunicativa che spazia, pur con alcune anche sensibili differenziazioni, in un ambito geografico assai ampio, dal Garda ai Carpazi. In questi territori è da prevedere, per l'Età del Bronzo, un ambito linguistico differenziato, che comprendeva sia lingue indoeuropee che, molto probabilmente, lingue di altre famiglie linguistiche, come quella Uralica (si pensi alle Tavolete Enigmatiche dall'Ungheria)²¹. Questo codice, però, avendo - a differenza della scrittura - un grado di astrazione limitato, decade quando l'insieme culturale di riferimento - la *Hochkultur* - che esprime, costituito sia di concetti astratti, ma anche di *realia* (quantità di beni, elementi naturali), si dissolve, a partire dalla metà del II millennio, durante il Bronzo Medio Avanzato. Se la sua virtù consiste proprio nella capacità di poter circolare ed essere compreso in uno spazio geografico così esteso e per un periodo relativamente lungo (poco più di mezzo millennio), i suoi limiti sono dati dalla sua stessa natura di non-scrittura. Esso non è capace di esprimere tutte le possibili realizzazioni di una lingua e i concetti culturali che questa esprime nel tempo, ma possiede un contenuto informativo limitato e strettamente connesso con la realtà storica soggiacente. Il codice riflette in qualche modo l'imaturità immanente al sistema culturale che esprime, e non sopravvive alla profonda trasformazione culturale che interessa l'Europa nel corso della seconda metà del II millennio²². Ecco che esso, se confrontato con i sistemi scrittori in uso a partire dal IV millennio a.C. nel e attorno al Bacino del Mediterraneo, siano essi geroglifici (Creta, Egitto) cuneiformi (Cuneiforme ittita), lineari (Alfabeto semitico, scrittura cuneiforme, Lineare A e B in Grecia, a Creta), si presenta estremamente ridotto, se non in certi casi addirittura monotematico.

²⁰ Harris 1994.

²¹ Sulla ricostruzione delle componenti linguistiche della Protoeuropa esiste una vasta letteratura si veda Renfrew 1987; Idem 2003; si vedano anche le ultime posizioni in Haak et alii 2005; Alinei 1996; Idem 2000; Dixon 1997; Häusler 2004; Costa 1998; Idem 2003; Idem 2004a (Linguistica e Preistoria I); Idem 2004b (Linguistica e Preistoria II); Alinei, Benozzo 2009. Per l'ambito del Garda si veda la recente ricostruzione linguistica di Costa 2011, che include anche il fenomeno delle tavolette enigmatiche (in part. pp. 174-195).

²² Per un ultimo inquadramento si veda David 2009.



Tav. I. Tavolettta di bande di Cavriana (BAN06): a sinistra il lato A, a destra lato B (foto A. Piccoli)

Abstract

After an introduction to the so called “Peroni Protocol”, a research framework developed in cooperation with the late lamented Scholar for the study of the Bronze Age Enigmatic Tablets (ET), the Author first analyses the ET from a semiological point of view, distinguishing among several types of sign associations. These can be divided into the following categories: association of different signs, repetition of the same sign/a small group of signs. The last group can be further analysed in i) numerical variation (increasing/decreasing number of signs in each line), ii) varied sequence and iii) repetition of a single sign in each line of a side.

The repertoire of signs on the TE can be also analysed starting from their form: in this perspective we can speak of naturalistic signs (anthropomorph, theriomorph, vegetal, building structures, common objects, natural phenomena) and geometric or abstract signs (like squares, circles, crosses and points), i.e. arbitrary signs. One case of TE is described with particular attention: the Tablet of Bande di Cavriana (BAN06), which shows both repertoires on the two faces.

In her conclusions the A. argues that the sign-code developed on the surface of these clays objects must have been very efficient for its time, spreading information in a very broad territory - from the Garda to the Carpathians - characterized by peoples speaking different languages. Since the code had a scarce variety and a poor abstraction power, its decline inevitably followed the decline of the “Hochkultur” it represented.

Bibliografia

- Alexander C. 2009, *The Bedolina Map - An Exploratory Network Analysis*: in A. Posluschny, K. Lambers, I. Herzog (Eds.), *LAYERS OF PERCEPTION*, Proceedings of the 35th International Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology (CAA), Berlin, Germany, April 2-6, 2007, Berlin (Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte 10).
- Alinei M., Benozzo F. 2009, *Profilo linguistico della Romània pre-romana: le grandi tappe dalla preistoria a oggi*, in L. Formisano (a cura di), *CULTURE. LIVELLI DI CULTURA E AMBIENTI NEL MEDIOEVO OCCIDENTALE*, VII Convegno Triennale della Società Italiana di Filologia Romanza, Bologna, 5-8 ottobre 2009, Bologna, pp. 1-10.
- Anati E. 2009, *L'arte rupestre du Valcamonica: évolution et signification. Une vision panoramique d'après l'état actuel de la recherche*: in *L'ANTHROPOLOGIE* 113, pp. 930-968.
- Arcà A. 2004, *The topographic engravings of Alpine rock-art: fields, settlements and agricultural landscapes*, in Chippindale C., Nash G. (Eds.), *PICTURES IN PLACE; THE FIGURES LANDSCAPES OF ROCK-ART*, Cambridge, pp. 318-349.
- Casini S., De Marinis R. 2009, *Des pierres et des dieux. L'art rupestre de la Valteline et du Valcamonica*: in *LE GLOBE*, 149, pp. 61-92.
- Costa G. 1998, *Le origini della lingua poetica indoeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze.
- Costa G. 2001, *Continuità e identità nella preistoria indoeuropea: verso un nuovo paradigma*: in *QUADERNI DI SEMANTICA*, 22, 2, pp. 215-260.
- Costa G. 2004a, *Linguistica e preistoria. I: evoluzione delle lingue e delle culture*: in *QUADERNI DI SEMANTICA*, 25, 2, pp. 255-269.
- Costa G. 2004b, *Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*: in *QUADERNI DI SEMANTICA*, 27, 1-2, pp. 199-223.
- Costa G. 2011, *I nomi del vento sul lago di Garda. Etnoscienza e geolinguistica*, Alessandria.
- David W. 2009, *Nascita e crollo della civiltà dei Tell dell'antica età del Bronzo nel bacino carpatico ed indizi di possibili, analoghi fenomeni culturali coevi nella regione dell'Alto e Medio Danubio nella prima metà del II millennio a.C.*, in Cardarelli A., Cazzella A., Frangipane M., Peroni R. (a cura di), *Le ragioni del cambiamento. "Nascita", "declino" e "crollo" delle società tra fine del IV millennio e inizio del I millennio a.C.*, Roma, 15-17 giugno 2006, Roma (Scienze d'Antichità, Storia, Archeologia, Antropologia, 15), pp. 563-594.
- De Marinis R. 1988, *I Camuni*, in A.M. Chieco Bianchi (a cura di), *ITALIA OMNIUM TERRARUM ALUMNA*, Milano, pp. 131-155.
- Dixon R.M.W. 1997, *The Rise and Fall of Languages*, Cambridge.
- Gibbs R.W. Jr. 2008, (ed.), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge.
- Haack W.P. et al. 2005, *Ancient DNA from the First European Farmers in 7500-Year-Old Neolithic Sites*: in *SCIENCE*, 310, pp. 1016-1018.
- Haarmann H. 1996, *Early Civilization and Literacy in Europe: an inquiry in to cultural continuity in the Mediterranean World*, Berlin-New York.
- Harris R. 1994, *Semiotic Aspects of Writing*: in G. Hartmut, O. Ludwig (Hrsg.), *Schrift und Schriftlichkeit. Writing and its Use. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung. An Interdisciplinary Handbook of Internationaler Research*, Berlin, New York, pp. 41-48.
- Häusler A. 2004, *Problems of the Origin of the Indoeuropeans: in Le Mésolithique /The Mesolithic*, Actes du XIVème Congrès UISPP, Université de Liège, Belgique, 2-8 Septembre 2001 (BAR International Series 1302), pp. 79-84.

- Healey J.F. 2002, *Le origini dell'alfabeto, la sua diffusione in Occidente e la nascita della scrittura araba*, in G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di), *ORIGINI DELLA SCRITTURA. GENEALOGIE DI UN'INVENZIONE*, Milano, pp. 160-171.
- Königer J. 1998, *Gemusterte Tonobjekte aus der Ufersiedlung Bodman-Schachen I, Zur Verbreitung und Chronologie der sogenannten "Oggetti enigmatici"*: in B. Fritsch, M. Maute, I. Matuschik, J. Müller, C. Wolf (Hrsg.), *TRADITION UND INNOVATION. PRÄHISTORISCHE ARCHÄOLOGIE ALS HISTORISCHE WISSENSCHAFT, FESTSCHRIFT FÜR CHRISTIAN STRAHM (INTERNATIONALE ARCHÄOLOGIE. STUDIA HONORARIA 3)*, Rahden, pp. 429-468.
- Lakoff G. 2008, *The Neural Theory of Metapher*, in Gibbs R.W. Jr. 2008, pp. 17-38.
- Lakoff G., Johnson M. 1980, *The Methaphorical Structure of the Human Conceptual System*: in *COGNITIVE SCIENCE* 4, 1980, pp. 195-208.
- Macalister R.A.S. 1945, *Corpus Inscriptionum Insularum Celticarum*; 1, Dublin.
- Marchesini S. 2007, *Excursus metodologico sugli errori di scrittura. Analisi di un corpus epigrafico dell'Italia Antica*: in *STUDI CLASSICI E ORIENTALI*, 50, pp. 1-58.
- Martinotti A. 2010, *"Paesaggi umani" dell'età del rame nella preistoria valtellinese*: in *NOTIZIARIO DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO VALTELLINESE*, 8, pp. 107-126.
- Piccoli A., Zanini A. 1999, *Le tavolette impresse italiane dell'età del Bronzo. Proposte per una metodologia d'analisi e nuove acquisizioni*: in *ANNALI BENACENSI*, XII, pp. 63-89.
- Poli D. 2009, *L'insegnamento di scuola nella formazione delle scritture dell'ogam e delle rune*, in M. Mancini, B. Turchetta (a cura di), *Scrittura e scritture. Le figure della lingua*, *ATTI DEL XXIX CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI GLOTTOLOGIA*, Viterbo, 28-30 ottobre 2004, Roma, pp. 233-316.
- Priuli A. 1985, *Incisioni rupestri della Valcamonica*, Ivrea.
- Renfrew C. 1987, *Archaeology and Language; the Puzzle of Indoeuropean Origins*, Cambridge.
- Renfrew C. 2003, *Time Depth, Convergence Theory, and Innovation in Proto-Indo-European: 'Old Europe' as a PIE Linguistic Area*: in A. Bammesberger, T. Vennemann (Hrsg.), *Languages in Prehistoric Europe, Akten des Kolloquiums, Eichstätt, 4.-6. Oktober 1999, Heidelberg*, pp. 17-48.
- Robb J.E. 1988, *The Archaeology of Symbols*: in *ANNUAL REVIEW OF ANTHROPOLOGY*, 27, pp. 329-346.
- Sanga G. 2009, *Antropologia della Scrittura*, in M. Mancini e B. Turchetta (a cura di), *Scrittura e Scritture. Le figure della lingua*, *ATTI DEL XXIX CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI GLOTTOLOGIA*, Viterbo 28-30 ottobre 2004, Roma, pp. 13-66.
- Schnitzler M.L., Pedreira M.A. 2005, *A neuropsychological theory of metaphor*: in *LANGUAGE SCIENCES*, 27, pp. 31-49.
- Severi C. 2004, *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*, Torino.
- Trnka G. 1992, *Neues zu de "Brotlaibidolen"*: in *UNIVERSITÄTS-FORSCHUNGEN ZUR PRÄHISTORISCHEN ARCHÄOLOGIE AUS DEM INSTITUT FÜR UR- UND FRÜHGESCHICHTE DER UNIVERSITÄT INNSBRUCK*, Band 8, Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, pp. 615-622.
- Vladár J., Bartonek A. 1977, *Zu den Beziehungen des Ägäischen, balkanischen und karpatischen Raumes*: in der Mittleren Bronzezeit und die kulturelle Ausstrahlung der Ägäischen Schriften in die Nachbarländer: in *SLOVENSKA ARCHEOLÓGIKA* 25, 2, 1977, pp. 371-431.

Com&Print srl
Via Cascina Pontevica, 40 - Brescia

Luglio 2015